

Giulio Camillo Delminio Alla Cariss.^a
sua Figliuola Cornelia.

Mi hai fatto intendere, figliuola cariss.^a, che sommamente desideri hauer auanti al partir mio d' Italia alcuna de le mie Compositioni d' intorno à la sacra scrittura, acciò che quel odor paterno, ch'io ti posso lasciar de i parti de l' aïo mio, ti faccia per alcun tempo men dura la mia lontananza. Ma come potrò io al presente sodisfar à l'ho- nesto tuo desiderio, non hauendo p'fino qui messo mano più, ch' a' due lunghissime materie di tale altezza, che tu per la tenera età, e per non hauer dato opera à que' studi, non le potresti comprender? Imperochè l'una è de la cena del sig.^{re} nro Gesù xpo, doue l'altiss.^o misterio del suo santiss.^o Corpo à noi dato in cibo ri- mane aperto, l'altro del Poder de santi in Cielo. Le quai materie io tirato più da feroor di desiderio, che da altezza d'ingegno il passato uerno ombreg- giar. Ne posso negar, ch'io non potessi ordir per compiacerti alcuna picciola operet- ta accomodata non solam.^{te} à la tua giouanetta età bisognosa d'ammaestram.^{to}, ma ancor al sacro Monastero, doue stai al presente rinchiusa, aspettando quel tempo, che Dio ti ha segnato per renderti la tua parte sotto le leggi del Santo Matrimonio. Ma per uero dire le strettezze del Tempo, che mi è scarso per la prossima partita, et le turbationi, che mi da la guerra presente, la qual mi leua quasi ogni uia di passar in Franza, talmente mi disuniano da me me- desimo, ch'io mi trouo tutto confuso. Pur, come potrò, a' tua contemplatione ordirò un picciolissimo, ma utilissimo trattato de l' humana deificatione, per il quale non pur tu, figliuola, ma tutte le compagne tue rinchius.^e, et quelle che diuono non uoler altro sposo, che Gesù xpo, et quelle, che in alcun tempo ancor a' le loro parti maritar si uogliono, potranno imparar le uie, p.^{er} le quali possiamo in qualunq. Stato esser deificati, cioè fatti diuini, anzi uniti con Dio. Ne la qual compositione uoleto io esser inteso et da te, et da le nobiliss.^e compagne tue, et da tutti, a' le mani de i quali uerrà l'opera presente, userò una lingua commune à tutta Italia, ne mi guarderò ancor da questo uocabolo deificatione per uoler dir il mio pensiero breuemente ne l' inscription del Trattato. Imperochè ne le cose di Dio, come habbiamo da Paolo, la lettera dee morire, ne di lei si dee tenir molta cura, ma sola- mente di quella spiritual sentenza che da la scrittura si coglie.

La maggior.

La maggior parte di' libri, che ne la Religion nra sono stati scritti à le semplici
persone, persuadon quelle di pensar à la morte, al Giudicio universale, à la
Confessione in certi tempi de l'anno, et ad apparecchiarsi con alcune cerimonie
à ricever il corpo di xpo, et finalm^e à molte cose, le quai quantuq^{ue} laudabili
siano, nondimens empiono i petti de le persone di negri pensieri, et di conti-
nua tristezza, et quasi di dispiacer di trouarsi in questo mondo, et appresso
insegnano prima à lauar il panno già bruttato, ch' à conseruarlo ne la sua
nata netezza; et inuero à noi animi vergini, e puri quasi d'ogni macchia
giudico, che sarebbe più accomodata lettione quella, che ni potesse mostrar la
uia di mantenerui ne la nra purità, che quella, che u' insegna conoscer
li peccati prima, che siate atte di cōmetterli, et più quella, la qual ni facesse
ueder la morte eēr bella, et desiderabile, che quella, che la fa parer rea, et
spaventevole, et più quella, che con sollicitudine ni empisse il desiderio de l'
universal giudicio, che quella, che ne lo dà in terrore, et più quella, che nō
ni lasciàdo sporcar di peccati, ni può presentar à Dio, et al sacerdote tutti
pieni del uo candore, et liberi di vergogna per le non concepute macchie,
et anco più quella, che tutto di ni hauesse à nutrir del cibo spirituale, ch'
quella, la quale uelo apparecchia solam^e in alcuni tempi de l'anno.
il pōt io mi son mosso ad honor di Dio, et ad util non pur tuo, ma de le
gentiliss.^e tue compagne à metter insieme alcuni pensieri, ne la buona par-
te de' quali renderemo la laude à Dio, nel rimanente l'ignorantia nra
excusaremo. Ma prima, ch'io mi faccia più auanti, prego tutte uoi, Gio-
uanette rinchiusse, non voglia alcuna propor lo stato, nel qual si troua, à
lo stato de la compagna. Ne parlo io hora de lo stato de la nobiltà, il qual
è posto da Cristo più ne la maggior, ò minor euellentia de' gradi de l'anime,
che ne la maggior, ò minor chiarezza del sangue. Ma parlo de lo stato di
quelle, che si sono rendute, e si vogliono rendere à gli habiti monacali, et di
quelle, che son per uscir quando da le leggi del matrimonio saranno chiama-
te; queste haue'do Paolo Apostolo lasciato scritto in più luchi, et massimam^e
nel primo à li Corinti, et nel quarto à gli Ephesi, ch' ciascun si dee conteⁿ-
tar di quello stato, à che fu chiamato da Dio, debbiamo creder, che ciascuna
di noi ò ne lo stato religioso del Monastro, ò ne lo stato religioso del Matri-
monio potrà esser dotata de la deificatione, ch'io propongo, e tanto più, che presso
gli intendenti è morto qual di questi due stati sia più grato à Dio. Improvvis^o
da ciascun

2
da ciascun de' lati sono le ragioni sì grandi, che la sentenza è dubbia. Et nel
ueno Dio, come dice Mercurio Trismegista, è pieno di fecondità, et ha seco l'uno
et l'altro sesso. il proue appresso Mosè dicendo, Facciamo l'huo à la nostra et
immagine, et somiglianza, nela massa, nela qual lo fece, mise l'uno, et l'altro
sesso, il qual mistero a' di sarà noto, sarà ancor nota la caggion, perche la
moglie, et l'huo marito si chiamino Parti, le quali non possono far un tutto p-
fetto, se non per l'unione partorita del matrimonio, nela qual sola unione de
le Parti manda Dio la p-ffa larghezza de le sue grazie. Da la qual secreta
ragion si mosse il medesimo Mercurio, che fu ai tempi di Mosè, à dire, che da
esser fugito era quell'huomo, ch'era senza moglie, et senza figlioli. Ne uolse il
sig.^o Giesù xpo aprir cosa misteriosa a' la samaritana, se non poi, che fu chiamato
il marito; et per dir in poche parole il tutto, Dio ordinò il matrimonio,
ma lo stato opposto non ordinò mai, poe non si ~~ac-~~compagnando la parte
a' la sua parte, che sempre sono in qualor loco, non può uenir l'unione.
et essendo la separation di due, nasce il binario numero si dispiacendo
a' Dio, che Mosè nel 2.^o giorno del' universal Fabrica non uolse dir come
a' gli altri, che fusse buono. Ma che diremo de lo stato virginale, et mo-
nache insieme? certo lasciando il consiglio di Paolo Apostolo, dico, ch' la for-
tiss.^a de le ragioni può esser leuata. da la prima epistola sua à li Corinti
al quindicesimo, donde dice, che l' primo huomo fu fatto ne l'aria uiuente
cioe tutto inclinato a' la parte animale, et piena di peccati, ma il secdo
huomo, che fu xpo, fatto fu ne lo spirito dante vita, si che il p.^o huomo, poe
era inclinato a' la terra fu terreno, ma il 2.^o huomo cioe xpo, perche en
euenato a' le cose celesti, fu celeste. il proue tutta l' humana generatione
p- fino a' xpo fu terrena, et p- tal caggione seguitaua la generatione
con peccato, et ciascun peccato, che facena l'huo terreno, et animale, lo
purgaua col sangue d'un altro animale. ma uenuto il secdo huomo,
cioe xpo hu celeste, uolse, che noi dimentiamo celesti, et scartiam^o d'ogni
peso, che la parte terrena ci potesse dare. Per le quali ragioni si conchiu-
de, che qñ lo stato virginale, et libero dal matrimonio fusse grato à
Dio, sarebbe più presto deificatione, et più espedito, quantuq^{ue} l'istaniss.^o
da l' humana società; Pur ciascun di questi, sol che si proponesse l'huo
solam^{ente} p- obiecto, potrebbe p- li gradi, che d'appresso mostreremo, puenir al
medesimo

medesimo Christo, et da lui ricouer la deificatione, de la qual habbiamo a
tenir ragionamento.

Il primo grado de la deificatione è la gran virtù del' Humiltà figurata da gli
antichi Poeti per Hercole, che uccide il Leone; et inueno allor, che la
fontella del nro Hercole significate l'au nro ha ucciso quel superbo Leo-
ne, deciasen ha dentro di se, nessuna arroganza più nostra ne contra Dio,
ne contra il prossimo, Contra Dio no, per di nessuna vote, di nessun
ornamento ne del corpo, ne de l'au, ne anco di alcun bene di fortuna in-
superbisce; certo sapèdo tutte le cose buone esser da Dio, et uenir da la sua
infinita larghezza, et tanto li lontana da la malnaggia arroganza, et
per buone opere, che essa faccia, non ardisce di riconoscer se non dal san-
gue di xpo la sua salute. Contra il Prossimo ancor non presume, pens
a tutti ceder, a tutti uol esser inferiore, con nissu contende, et a nissuno
può portar invidia, siccome quella persona, che ben sa, et l'invidia sarebbe
a torto portata, non essendo nostra nessuna buona cosa, ma, come habbiamo
detto, di Dio, da le quali bruttezze quanto più s'allontana, tanto più
s'auicina a Maria Vergine, la qual per questa humiltà fu esaltata
sopra i noue Ieroni de gli Angeli.

Il secondo grado è l'abstinenza, se l'acquisto de la qual debbiamo saper, che la diuina
Prouidenza, mentr'era l'au, a nissu altro fine lo fece, se non per fesse acqum-
datiss. a la contemplatione, per il mezzo de la qual può esser deificato, ma per
il mangiare, il bere, et il dormire, che sono le tre necessit. corporali, mètre
sono prese souentamente, ci tenuto leuano il poter cōtemplare, fa' bisogno di
prenderle moderatamente, le quali tre necessit. corporali Virgilio, sapientiss. Poeta,
ci diede a conoscer sotto la figura di quel gran Cane, chiamato Cerbero, il
qual ha tre teste, con la uoragine de le quali impedisce l'entrata a la spe-
culation de l'altre cose, ma finge, che l'virtuoso Enea ammaestrato da la
Sibilla gettasse nel passar, che fece, alcuna cosa per acquerar le tre gole pe-
dette, et così hauesse la via di andar alli lodi de la speculatione - - -
alcuna cosa, però inueno dobbiamo et mangiar, et bere, et dormire, ma
ciascuna de le dette necessit. habbiamo ad usar sobriamente. Appresso se,
come dice Platone, ne l'istesso de le sue leggi, quelli, che ne giochi publici
desiderauano esser vittoriosi ne le forze del corpo, da molte dilettationi si

rimoueuano

5
3
rimouevano, quanto più deono rimouersi quelle persone, che desiderano effec-
tuar le forze dell'animo, et in quella mostrar la sua honestiss.^a vittoria?
la qual virtù d'abstinente tanto più in meglio con l'altre compagne usare,
quanto hanete tutto 'l di nel monasterio santiss.ⁱ esempi del digiuno, dell'
oratione, et de l'altre buone operationi.

Il terzo grado e' la separation dal mondo, et da le sue lusinghe. et rinuero poiché
ci trouiamo pieni d'humiltà, et poiché siamo fatti astinenti, uolendo seguir
il camino uerso Dio, non trouo grado più vicino, che la diligentia di sepa-
rarsi dalle cose mondane, che ci posson dal santo proposito snuiare; et può
non mi par cosa inuueniente per cagion di formar questi gradi ne la tua,
et nel'altui memoria di mesclar co le cose christiane alcuni esempi Poe-
tici, non può essi siano degni di porreggiar a la dottrina di Christo, ma
può sotto la uirtù di quelle figure, che l'antica Theologia simbolica usaua,
si faranno li detti gradi più vicini al senso, et più lunghezza di tempo leue
giouenil menti li confermaranno; dico, che non senza diuin lume Homero
Poeta altiss.^o finse, che nauigando Ulisse, sarebbe sta' impedito nel corso dal
diletteuol canto de le sirene, se effo per cagion di non le udir, non si hanete
otturato gli orecchi. O quanti sono, che dal canto de le sirene, cioè da li pia-
ceri di questo mondo si lasciano allettare, et irretire, ne chiudono inuetro a
quelli gli orecchi. Per la qual imprudenza di seguir il preso uiaaggio uerso
il nro porto si rimangono. e' il uero, che questo grado di separatione può esser
partito in dui altri gradi, il p.^o de quali sarebbe buono, ma il secundo sarebbe
perfettiss.^o impuot.^o buono sarebbe, ma difficile tra li commodi di fortuna
guardarsi da le tentationi, ma perfetta cosa sarebbe darli a poveri et
seguir Christo. et benchè il s.^o Nostro ali. iij. vi. Mattheo nel p.^o grado de
la salute non metta li commodi di fortuna modestamente usati, ma li co-
mādamenti; non dimeno essendo ricco colui, che parlaua con Christo, per il secundo
grado p.^o fectiss.^o lascia ciò per inteso, et tanto più, che non mette per impossibile,
ma per difficile la salute de l'aua in un ricco. A' colui adunque, & di mandò
Christo, che hauea a fare per acquistar l'eterna uita, rispose, che seruasse li
comādamenti, i quali poiché l' dimandante disse haner obseruato per fin da
primi anni, et p.^o ciò haner in desiderio di saper d' cosa li mancasse a la p.^o
fettione, aggiunse il signore, se uoi esser perfetto, uai, et uedi tutte le nechezze,
c'hai, et dalle a i poveri, et hauerai il thesoro in Cielo, Appresso uieni, et
seguirami.

6
seguitami. Da le quali risposte si può comprendere, che nel p.^o grado essendo ricchi,
ma seruando i comandamenti, possiamo esser buoni, et in stato di salute et possiamo
comprender, che nel 2.^o grado seruando i comandamenti, ma uendendo ancora tutti
i beni di fortuna, et dandoli a poveri per seguir Christò possiamo esser chiamati
perfettiss.ⁱ Lena in questo passaggio, Figliuola, gli onori, lena. imperochè
se ben tu non hai in mano al presente niente da uender, ne da dare a po-
ueri, Tu non dimeno le puoi hauer nel desiderio, o ancora ne la speranza,
et dilettandoti con la uana imagination di quelle, potresti perder questo grado,
il qual puoi ancor acquistare quando ti fusse à l'animo di usarle secondo
la dottrina di Christo in ogni tempo, che à Dio piacesse di metterle bà le mani.
Perichè nel medesimo Matthes al quinto dimostra il signore come possiamo pec-
care, possiamo medesimamente separarci dalle cose mondane col cuore, qual
hor noi non le diamo massime nei nostri desiderij, et ne le nostre speranze. Che
più dirò? cosa certo à te perauentura noua, che con le cose del mondo, le
quai habbiamo ad abbandonar per amor di Christo, s'intende anchor il Padre,
la madre, i figlioli, le sorelle, il marito, et la moglie, quando alcun di
loro uic' ti chiudesse la via per andar à Giesu Christo. Il che si leggono quelle pa-
role per à li ig. in Matthes, et ciascun, che abbandonerà la Casa, o li Fratelli,
o le sorelle, o il Padre, o la Madre, o la moglie, o li figlioli, o le possessioni
terrene per cagion del nome mio, auarà cento volte cotanto, et possederà
la uita eterna, ne la qual sentenza uiene ancor mano al 10.^{mo} et Luca à li
ig. detta molto per auanti da David nel salmo 44. doue dice, odi, figliuola,
et considera, et piegha l'oncia tua, caccia fuori de la tua memoria il populo
tuo, et la Casa del Padre tuo, et (uic' cōsistendo) l'alto Rè sarà desideroso de
la tua bellezza, perchè esso è il signor Dio tuo, et tutti lo adoreranno. De la qual
uolentiss.^a separatione Christo afferma esser cagione al x.^o in Matthes, doue dice,
queste parole. Non uogliate credere, che io sia uenuto à metter la pace in Terra,
che certo son uenuto à separar l'huo contra suo Padre, et la figliuola contra sua
madre, et la nuora contra la suora tua, che li nemici de l'huo son quelli
de la sua famiglia, et chiama il Padre, et la Madre più che me, non è degno
di me. Hai uidito, figliuola, le parole di Christo? le quali t' insegnano abba-
donar ancor me tuo Padre terreno per il santiss.^o nome suo, et abbandonar mi
puoi per lui sempre, che le tue speranze collocherai in Giesu Christo, non in me,
non in

non in alcun di noi, per esser questo mondo del tutto mutabile, le tue speranze
potrebbero esser uane, et quando pur ancor in alcuna parte potessino venir a li
desiderati fini disegni, la brevità de la vita farebbe il godimento corto.
Ohi, figliuola, uoi tu perder un thesoro incomparabile, et eterno per la spe-
ranza che potrebbe esser uana d'un picciolissimo ben temporale, che se ne viene,
et uai col vento? ma fallo grande quanto uoi, non sai perauentura, che Dio
comparte tutte le maniere de i beni con giusta dispensatione? imperò ad
alcuni in questo mondo ha date le ricchezze, che ne l'altro saranno poner, et
molti in questo mondo ueggiamo poner, et patienti, che nel Regno celeste sederanno
sopra le corone di i Re, et de gli imperatori. Volgi il uangelò di Luca al
xvi. capo, doue trouerai scritte queste parole, che dice Abram nel seno suo al
ricco tormentato nel inferno. Ricordati, figliuola, che tu riceuesti di beni
quanti uuesti, ma lazaro de' mali; al presente egli prende qui consolatione, et
tu sei tormentato. Ma l'importanza è, che l' thesoro de' ueri beni, che ci è
proposto da Dio, talmente ci è proposto, che ci può esser giustamente furato da
altri, perciocchè Dio ne gli Abissi de la sua Provvidenza ti ha per gratia d'esserpio
proposto secondo la uirtù, et la capacità de l'anima tua dieci gradi di felicità, a li
quali tu sei stata chiamata, et de la qual, come sopra dissi, ti deuesti contentare,
ma la tua negligenza li lascia occupar da la diligenza altri. Il pòre si
legge appresso Giouanni ne l' Apocalissi al terzo, Tieni quel, che tu hai, acciò che
persona non pigli la corona tua, le quali parole non meno dimostrano poterci
esser da altri usurpata la corona proposta, se non la sappiamo tenere, ma
ancor quelle di Matteo a li 21. Questo è l' Herede, occidiamolo, et ci faremo
possessori de la sua Heredità, et poco sotto, io dico a uoi, che mi sarà tolto di
mano il Regno di Dio, et sarà dato a gente, che ne farà frutto. David an-
cora nel salmo 108. dice così. Fiant dies eius pauci, et Episcopi eius aui-
piat alter. Ne sono discordanti quelle del Apostolo al. xi. a li Romani, doue
dimostra il nro peccato esser cagion de l'altri ricchezza, pòre i nri errori
fanno, et le gratie, che deuebbono esser nostre, diuentino di quelli, che se le hanno
sapute far sue, ne dobbiamo cedere, et le medesime eterne ricchezze, che eran
proposte ad uno, pòche sono state da l'altri sollicitudine usurpate, possano
satisfar ad ambidui. imperò Esia dice a li 28. si è ripetto il letto, che

l'un di

l'un di due cede, e l'breve mantello non può coprir ambedue. ma quanto deb-
 biamo vicinar la diligenza à l'acquisto de l'eternie ricchezze à noi dal Padre
 eterno consignate, tanto la dobbiamo lontanar dalle terrene medesimamente
 proposte. impioche à colui, che si fatica di prenderle ankor avanti il debito tempo,
 avviene quello, che ad'alcuna debilissima pianta, la qual cresciuta f' l'altri di-
 ligenza tutto quel lungo tempo, et sarebbe stata uerde fuori de lo sforzo de la
 diligenza lo troua occupato da una subita sechezza, p'che dice salomone ne
 la sua sapienza al quarto; quel, et è consumato in breue, ha fornito molti t'pi.
 Il quarto grado è la separatione nra da noi medesimi, la qual è tanto conforme
 à quella de le cose del mondo, che alcuni testi de la sacra scrittura possono ad
 ambedue esser citati. Quale è quello al xij. capo del Genesi. Dice il Signore
 ad Abram, esci de la terra tua, et de la nation tua, et de la casa del Pa-
 dre tuo, et uieni ne la terra, ch'io ti mostrerò. Le quai parole quantunque
 possano esser riceute ne la sentenza di quelle, che pertengono à la separatione
 d'eterna da la famiglia, et da li nri parenti, non dimeno effeto ciascun hanno
 partito in due principal parti, ne l'anima, et nel corpo, ne possedo l'uno con
 ambedue le parti unirsi con Dio, p'uiot effeto Dio simpliciss.° Spirito, et come
 dix Mosè, Dio degli spiriti, in così fatta unione solo lo spirito nro, et la parte
 dell'anima s'unisce con Dio, non il corpo, che è di terra compost. Comanda Dio à
 Abram, che esca de la terra tua, cioè si separi dal corpo, che è terra, et da
 tutte le terrene passioni, ne le qual cade l'amor de' parenti, et uada ne la
 terra superior, et celeste, che li mostrerà, de la qual si leggono queste parole
 al salmo .xxvi. io uendo di ueder i beni del Signore ne la terra de uiuenti,
 à differenza di quella, che è terra de' morti. Et benot l'Historia apparite
 dica Dio hauer mostrato, et dato ad Abram una Terra sopposta à gli hu-
 mani sensi, non dimeno ella ha signification nel mistro de la superiore,
 la qual interpretation di abbandonar la sua terra, cioè le passioni del suo
 corpo, conuien con quelle parole pur di Dio ad Abram. Va' à te. et perue-
 ro dire, che altro significa andar à se, che abbandonar il corpo, et andar al
 suo medesimo animo? Prova Platon nel p.° Alcibiade, l'anima sola esser
 l'huo, et il corpo, benot sia de l'huo, sicome ankor il uestimento, non esser per
 tutto ciò l'huomo. Adunque quando alcun parla di noi posta de l'aia, non
 del

del corpo. impudete l'aria mia è noi, ma il corpo è cosa nostra. Per la qual cosa
qn disse, uà a te, intese, ch' Abram andasse a l'aria sua, il qual modo di parlare
tenne Giovanni al. xx. dove dice. Partiti adunque li discepoli andarono a loro
medesimi, cioè partiti da li loro corporai sensi, se n' andarono al loro intelletto
illuminato da li ueni indici de la resurrettion del Signore. Ma se noi siamo la
nostra anima, et l'anima nostra noi, et se dobbiamo andar a l'anima, non al
corpo, come s' intendesano quelle parole, che si leggono al nono in Luca! s' alcun
uol uenir dietro me, ribelli da se medesimo, et leui la croce sua, et mi sequiti.
et riuerso per le ragioni fette qn diu di me medesimo, io intendo de l'anima
mia (come mi sarà licito ribellarmi da l'aria mia? L'oscurità di questo loco
si farà chiara nel setto grado di questa impresa, impudete effeto ne anime, che
fanno l'huomo, de le quali l' inferiore ricene le passioni del corpo, mentre xpo
disse in Luca, donemi noi ribellar da noi medesimi, cioè da l'anima nostra,
intese de l'aria di sotto, mentre è ricetto de le passioni. intese adunque de l'
aria, che è vicina al corpo, non di alcuna de l'altre due lontane, de le quali
parlari al suo loco, et in questa sentenza s' mi auiso c' da esser intesa quella
parola a li. ig. in Luca. Un hūo nobile partendo andò. in region lontana
s' acquistarsi Regno, non dice adunque, che l'huomo nobile si fusse partito da
la terra sua, cioè da gli affetti corporali per andar in Paese uicino ad acquistarsi
il Regno di cieli, ma in paese lontano, forse dobbiamo andar a l'anima
più lontana dal corpo, et p' conseguente più a Dio vicina, non a quella, ch'
si macchia de le corporali passioni. Ne dobbiamo far come quel bel Giouene chia-
mato Narciso, la cui sciocchezza ha stancato le penne di tanti Poeti, impudete
scrivono ch' esso specchiandosi tutto di in un' acqua, de l'ombra di se medesimo tanto
s' accese, che languì nel suo amore. L'acqua è questo mondo, nel qual tutte
le cose sono in continuo flusso, come sono l'onde, l'ombra del corpo, che tanto
li piaccia, è quel sommo diletto, che noi pigliamo di noi medesimi, mentre ci tro-
uiamo semp' solleciti in compiacere di cose, che uengono, et passano, ne la qual
sollicitudine molti languendo muoiono. Anzi poi ch' l'interior parte mia è in
continua lotta col corpo, dobbiamo far quel, che la Theologica Poesia seruu, tir-
cole ch' fatto di Anteo figliol de la terra, mēte abbracciandosi con ~~essa~~ lui lottava
seco; impudete s' non lo lasciari toccar i piedi la terra, s' li quali la madre li
raddoppiava

le forze, levò sì forte Anteo sopra il petto, ricetto de la prudentia, che Anteo non
 potendo più, per stender che facesse di piedi, pigliar soccorso da la madre, ne le
 fortiss. braccia d'Hercole, fu costretto à morire. Et in uero le piante de' piedi ap-
 presso la scrittura significano spesso l'appetito, siccome si ha ne la favola d'Achille,
 di esser stato immenso ne l'acque rigie tutto salvo ne' piedi, per la qual parte fu
 tenuto in nessuna parte poter esser ferito, che ne l'appetito, al qual senso se ne uà
 il Piede di Eundice morso dal serpente, et gli piedi de gli Apostoli lauati da
 Christo, et molti altri detti del uetusto et nouo testamento. Se adunque lo spirito
 nro, et lotta col corpo, non si lascerà abbassar da l'anuersario, ma tanto lo leua-
 rà sopra l' suo petto, cio è sopra le sue forze de la prudentia, quanto Hercole leuò
 Anteo, esso non potendo f li piedi, cioe per l'appetito prender le forze da le cose, et
 li più dar la terra, sarà sforzato à morirsene; Et così lo spirito nro abban-
 donerà il corpo, et si separerà da lui. de la qual morte fece menzione David
 nel salmo iis. Pretiosa è nel conspetto del signore la morte de' suoi santi,
 et l'Apostolo à li Collorensi al secundo, se adunque sete morti con Christo, pen-
 sare ancor come i uiuenti? et à li medesimi al terzo, impudete sete morti, e la uos-
 tra uita è nascosa con Christo Dio, et p le sentenze, che seguono, uol l'Apostolo, et
 per morti intendiamo mortificati ne la carne, le quai parole danno interpreta-
 tione à quel loco ne l'Esodo à li. XXX. non uedrà, dice Dio, l'uomo me, et
 auis uiderà, pche chi uol ueder Dio, et uiuer in lui, fa bisogno, che muoia
 nel corpo; Et inuen non possiamo hauer due uite, l'una secondo il mondo, l'al-
 tra secondo Dio. Adunque uenedo noi ad effegger una de le dette due uite, deb-
 biamo certo piegarsi à la migliore, che quantunq il corpo nro p la detta elettio-
 ne rimanga morto, nondimeno egli rimane à guisa del grano abbandonato
 nel campo, il qual a punto per la sua mortificatione, et corrottione rende me-
 raviglioso frutto. il padre dice Christo à li. 12. in Giouanni. Se l'grano del
 formento cadente in terra non morrà, egli si rimarrà solo, ma se morrà, egli
 apporrà gran frutto. così diremo noi. se l'corpo nostro per la nra vittoria,
 et p la nra separatione da lui non rimarrà morto de la detta mortificatione,
 esso non darà di se frutto, ma se morrà ne la forza de lo spirito, si muterà fi-
 nalmente in na di spirito, et darà pretioso frutto al signore. La morti-
 ficatione tu facilmente conseguirai se con ogni studio ti darai non solam ad imi-
 tar Hercole ouidente Anteo, ma quella Grn, che già solena portar un paga-
 no per signification di quanto si detto. La Grn, figliuola, è un' uccello tanto

vigilante, che mentre dorme tiene in un piede a se racolto una Pietra per far
 il sonno suo sì leggero, et corto, che come giunge à tanta granità, et lunghezza, et
 le faccia cader la pietra, ella è costretta à romper il sonno, et di ripigliar la
 pietra. Il puer il prudente pagano à suo ammaestramento portaua una Gm
 disegnata talm, et oltra et pareua volar verso l'alto cielo, teneua ancor nel beuo
 la uerga di mercurio, la qual significa Pace, et pareua, che da li piedi ella si lascias-
 se cader il carcasso di Cupidine, dal qual tutte le saette verso la terra pioueua-
 no, le quali saette significano tutte quelle cure, tutte quelle sollicitudini, et passioni,
 et ci dà l'amor, et la cupidità de le cose di questo mondo; Et pò poco sopra
 l'ho detto gli piedi spesso volte significar l'appetito, già puoi comprender perche'l
 pagano fingesse, che la Gm tanto intenta di volar verso l'alto cielo per ha-
 uer pace, et tranquillità ne l'animo si lasciasse cader da l'appetito tutte quel-
 le sollicitudini, che le hanrebbon dato le cose del mondo, et li suoi uani piaceri, et
 se le lasciasse cader, come scordata di loro. Ohi, Cornelia, perche pensi tu, che
 le più persone siano per la uarietà de le passioni sempre inquietate? se hoggi
 tu medesima ti trouerai lieta, dimani piangerai, et forsi nel medesimo giorno
 d'hoggi non caderà il sole, che con l'oscurità de l'aere le tenebre di qualche
 affanno ti coprirano il cuore, e l'uiso; il et auiene à tutte quelle persone, che
 vorrebbon abbracciar il mondo. In opposto uederai una povera romitella, la
 qual perche pou, o nulla chiede da questo mondo, rimane immobile di con-
 tinuo ne la prima presa allegrezza. Onde nasce la continua allegrezza ne
 la Romitella, et in noi altri hor letitia, hor tristezza? Dal' oggetto certam
 che ciascuna de le parti si propone, oggetto d'io, o mutabile, come sono le cose
 di questo mondo, o immutabile, quale è solo ~~il~~ Dio. E'co essendo io in-
 uolto ne' piaceri di questo mōdo, già pochi giorni era lieto p li doni, che'l
 gran Re mi haneua fatto, hor soprauenuta la guerra, che di goderne
 mi uietà, son caduto in tanta tristezza, et ogni segno di letitia in me uedi
 spento, la qual mutatione di letitia in tristezza è caduta in me solamente
 puer (miserio me) io mi haneua pposto un' oggetto mutabile. Ma s'io m'
 haneffi pposto Dio, che oggetto è immutabile, sarebbe stata amor im-
 mutabile quella prima letitia, et sol dar Dio a di del tutto si cōmette à lui.
 Adunque la Gm disegnata dal pagano t' insegna, che la Pace fermata nel
 suo beuo si troua immutabile et tranquillità d'animo eterna, quando noi siamo
 sì vigilanti;

si vigilanti di uolar uerso il Cielo, che per la interotta intentione ~~ci~~ cadono
 da l'appetito tutte le cure del mondo. Et che altro Eliseo Profeta nel quarto de i
 Re al quarto capo commetena al seruo con intentione no interotta, qñ li disse,
 se ti uerrà incontro persona, non la saluterai. et s'alun saluterà te, non li ris-
 ponderai. Il medesimo comise Christo a li Discipoli al. x. in Luca. Nessu salute-
 rete per uia; impot a le cose diuine debbiamo andar co li pñda intentione, che non
 la debbiamo lasciar da alcuna cosa di fuori interromper giamai. Hì io mi effe-
 più me medesimo, me dico ne tempi, che mi pareua poter pigliar i celesti consigli
 da i uani punti di Geometria, et inuero mentre io gettana la figura, si fissamete
 uniuia per la mano la mia mente col moto del cielo, che ad altro io non atten-
 dena. Per la qual forma unione mi pareua, che puiusse ne la figura ogni
 uenità dal cielo, ma s'alun fusse sopranenuto, o la penna non hanesse tanto
 tanto inchiostru, o mi fusse potuto bastar a tutta la figura senza hauer biso-
 gno di tingersela di nuovo, non mi pareua poter giudicar p quella, effedomi
 l'atto interotto il corso de l'intentione. Ma se mi uoti fatte uanità io usaua
 tanta religione, quanto maggior debbiamo usar nel' intention da esser senza
 impedimento seruata nel camino, che ci conduce a Dio? Ma se fa bisogno, ch'io
 adduca me medesimo in esempio? non si legge, o nel Tempio di Salomone era-
 no due Trombe, l'una de le quali si chiamaua Tedriab, con la quale si so-
 naua il noto disteso, l'altra era chiamata Jernah, con la qual si facua
 il noto remolante, et introto, et eraui un corno chiamato Sophar, et pò
 col noto continuato et disteso si chiamaua l'infusso continuato de la diuina
 misericordia, et col remolante et introto si purgana la diuina giustizia, i qua-
 li noti erano temperati dal corno; et nondimeno non bastana al sacerdote
 hauer Musici solenni, che sapessero le dette Trombe, e' l' detto corno sonare, che
 uolenano, o hanesse ancor l'intentione. Dee adunqz esser si fissa, si constan-
 te, o p suo riguardo debbiamo negar anco il saluto a le persone, non che il
 parlar di cose pñenti al mondo, o al corpo nostro. Il perit Esaià dice al
 xxx. nel silenzio, et ne la speranza sarà la fortezza nostra. A questo senso si legga
 quel detto di Christo al sesto capo in Mattheo, che c' insegna a far l'oratione
 breue, p che la mente non potèdo lungamente star ferma in un sol proposito,
 la nra oration dee esser breuissima, accioche ne la detta breuità il demonio,
 la carne, o'l mondo non possan coglier tempo di disturbarci dal nro fine.

Da così

Da così fatte ragioni si mosse parentura Salomone a dire nel Ecclesiastico a li. xxxi.
in tutte le tue operationi sarai ueloce, et da nessuna infirmità sarai sopra preso.
Et Dio solo a li. xi. de l'essodo comanda, che l'Agnello sia mangiato con pres-
tezza, et per testimonio di Luca a li. ig. Christo comanda a Zachario, che senza
indugio scendesse dall'arbore. Perde mentre la gratia di Dio viene a noi,
non dobbiamo esser ne pigri, ne negligenti nel accoglierla tosto. Conuincasi ad
tosto passa, et quando ci sentiamo mossi a far alcuna buona operatione non debbia-
mo mai refinar per finche non l'abbiamo menata ad' effetto. Ne solamente a la
detta pretezza ci dee mouer la nostra picciola, et corta p'seueranza, ma il pas-
saggio, et Dio fa con la sua gratia sopra noi, si come sopra quelli, che non sono
ne forti, ne capaci de la sua formizza fatta propria del solo figliuol di Dio,
però dice Esaià intendendo del Messia, c'hauea a uenire, al capo. xi. Uscirà
una uerga da la radice di iesse, et un fior si leuara da la radice, et riposerà
sopra lui lo spirito del signore, così Giouanni al p.^{mo} Pote io uidi lo spirito scendere
a guisa di colomba dal cielo, et si rimase sopra di lui, et io non conosceua lui, ma
colui, che mi mandò a battezzar in acqua, mi disse, sopra quel. et uiderai lo spi-
rito scendente, et rimanente esso è colui, che battezza ne lo spirito santo, et io, che
ho ueduto, ho dato testimonianza, che questo sia il figliuol di Dio. Giouanni adunq
poi dà testimonianza Christo esser figliuol di Dio, per uide sopra lui fermar-
si, et restar lo spirito santo, si come anco il Padre in lui rimane, et esso nel
Padre; segue, che sopra altri non si soglia fermar lo spirito diuino, ma so-
lamente passare, del qual passaggio senza alcuna fermezza, qualunque ne la
sacra scrittura molti testimonij siano, per quello è chiariss.^o nel terzo de li Re
a li. ig. Et euo il s.^o se n'è passato, et lo spirito grande, et forte, distruggete
i monti, et dissipante le pietre auanti il Signore. et quello altro appresso
Esaià a li. xxxi. discederà il Dio de gli Esseriti Hierusalem defedete,
et liberante, et passante, et conseruante. Ne senza gran misterio Virgilio
imitando Homero finge et Prothro, et Sileno non dar risposta se non legati,
ma la Sibilla, Heleno, et alcuni altri così fatti esser sciolti, mentre a li diman-
danti rispondono, impuro quelli, che rispondono per la scienza, che hanno,
de la cosa dimandata, rispondono per cosa legata a l'anima, si come rispose
et Prothro, et introdotto è saper il tutto, et Sileno, il cui nome allude a Sirone
ottimo Philosopho, il qual finge Virgilio esser sempre stato obro de la scientia,
ma quelli

ma quelli, che rispondono o per diritta opinione, la qual può esser con noi in alcun tempo, et in alcun tempo può esser da noi lontana, oue per quel diuin furor, che per alcun picciol tempo stimolando o le sibille, o altri sacerdoti, facena dir loro cose, che mancato poi il furor, non le haurebbon saputo ridire, rispondon per virtù sciolta da loro. Il perche giudiciosam^e Platone nel dialogo di Simoneo Meinone affimiglia la diritta opinione, et il diuin furor a le statue sciolte di Dedalo, ma la scientia, che è ferma, a le legate, il qual legame misteriosamente ci può significar ancor quella ferma scientia, che è nel diuin figliuolo, il qual è sapientia del Padre, si come lo scioglimento può dar segno di quel diuin spirito, il qual con noi non ha in costume di far dimoranza, ma sempre vien per passaggio, et per tal cagion è sciolto.

Il quinto grado ci mostra l'ascesa da noi medesimi, a l'immagine diuina, che in noi è. Et in uero per che habbiamo per il 1.^o grado acquistato l'humiltà, per il secondo l'abstinenza, per il terzo ci siamo separati dal mondo, per il quarto separati ancor da noi medesimi, l'huomo giunto a questo grado già si conosce huomo, et huomo libero, et scario, et ispedito da tutti quelli impedimenti, che non lo lasciavano contemplar il suo Creatore, et anco si troua più accommodato al consentimento, che debbiamo far a quel rivolgimento, che Dio fa di noi, et più atto a render a Dio quella cosa, che da la sua largha cotesia ha riceuuta. Improvvis^o ancor Platone et nel Gorgia, et nel Euthifrone dimostra quel consentimento, che facciamo a Dio, mentre il suo Amor a lui ci rivolge, e con santità, et la santità esser quella parte di giustizia, che debbiamoauer di render a Dio quel, che habbiamo da lui riceuto. Ma che habbiamo noi riceuto da Dio? noi certo medesimi, ma che cosa è quella, che chiamiamo noi medesimi? quella ignita, che è chiamata altrimenti huomo, ma che cosa è huomo? l'anima rationale, ma che cosa è anima rationale? troppo alto dono di Dio sarebbe questo, se io potessi dar de l'anima nostra la definitione, improvvis^o in questa impresa la diuinità di Platone non si è lasciata conoscere, et la grande acutezza de l'ingegno d'Aristotele è rimasa ottusa, et anco la volontà mia non è di disputar d'intorno, perche et io confondendomi in tanto labirinto mi perderei, et te farei in questo quinto grado periculosamente cadere. Et in uero si può definir l'aria, se non colui che la conosce et chi la conosce, se non Dio? che farò aduq^{ue} io? seguirò il testimonio de gli oracoli. improvvis^o è da sapere, che secudo Platone

tre sono l'eccellenze degne di consideratione, le cose naturali, le mortali, et le divine, le cose naturali dier potersi acquistar per ragion, le morali per l'uso, le divine per gli oracoli, il qual ammaestramento fu tanto naturale à Platone, che cadde egli à parlar nel Timeo sopra li demoni, afferma che impia cosa sarebbe di non creder al testimonio de' figliuoli de li dei, che sono gli Propheti, i quali affermano esser demoni, ancorchè le ragioni ne nouissarie, ne probabili non fossero, conciosiacosa che essi parlano di cose molto à loro familiari. Essendo adunque l'anima rationale una de le cose divine, uana cosa sarebbe di uolerla o inuestigare, o darla ad intender per la forza de le ragioni, o de l'uso, ma solamente per il testimonio de gli oracoli non più uditi. Sia accusata la durezza di questi secoli, che per fino à questo tempo ne' profondissimi libri de l'altissimo scriptor del Zoar gli ha tenuto nascosti, il qual scriptor da la bocca de lo spirito d' Helia Profeta confessa hauerli riceuti. Potrei ben io perauentura oltra l'oracolo dire l'aria nostra per il testimonio di Mercurio Trismegisto, et di Platone esser un diuin miracolo, imperche Dio sommo con merauigliosa providenza hauendo fatte due maniere d'anima, et l'una essendo et per il corpo, et per l'aria immortale, quali sono le cose celesti, et Angeliche, l'altra et per corpo, et per animo mortale, quali sono le bestie, che ueggiamo, necessaria cosa esser stata ancor una terza maniera de le dette due portelpe, la qual cioè fusse l'animo eterna, ma per corpo caduca, quale è l'uomo; il qual eteras nro è quello che anima rationale col latino uocabolo chiamiamo, et è detta miracolo, perche essendo amica de le cose divine si lascia da le mortali tirare, et tirata da le mortali à le divine anco si rivolge. Ma poiche habbiamo ueduto potria chiamata l'anima rationale miracolo, ueggiamo perche ancor miracolo diuino. Certam? perche con essa non pur l'immagine, ma ancor la somiglianza diuina accompagnata trouaremo, diffi accompagnata, perche secondo l'interpretation di Zoar queste tre cose, cioè anima rationale, immagine, et similitudine sono differenti. quantunque à la composition di ciascun humano indiuiduus tutte tre concorrendo s'accompagnino. Adunque qm' Dio disse. appresso Moise, Facciamo l'huomo secondo la immagine, et somiglianza nostra, disse tutta tre le dette differenze, le quali sono sì differenti, che ciascuna è anima, perche diu, separabile, et de le quali quella, et è similitudine di Dio, è la eccellentissima, chiamata Nessimah, et quella, che è l'immagine, è la eccellente chiamata Ruah, ma quella che è la rationale, et l'istesso uomo è à le dette inferiore, et è chiamata Nephesh, la qual immagine di Dio propriamente pertiene agli Angeli, sì come la similitudine ad esso Dio, perche dice il Zoar Et gli Angeli sì lamentano, Et l'huomo douette esser fatto ne la loro immagine, la qual in Hebreo è detta Zelem, sì come la similitudine Demut. Adunque

quādo più dille uoler far l'huo a l'immagine, et similitudine diuina, intese di
 uoler tirar l'aria rationale a la compagnia non pur d'un'altra aria, che è ima-
 gine degli Angeli, ma ancor a la compagnia di quell'aria, che et è essa somi-
 glianza di dio in molto più eccellente grado, che non è ne la rationale, ne la
 immagine de gli Angeli, pot dice il Zoar, che gli Angeli s'attribuono con-
 scido, che più uolena dar a l'huo per compagnia non solam un'anima, i ha-
 uca ad esser la loro immagine, ma ancor quella, c'hauca ad esser la diuina si-
 miglianza, pot sicome l'huo hauea ad auanzar se medesimo per haueo seco quell'
 aria, che è l'immagine Angelica, così auanzarebbe l'immagine Angelica per
 quell'aria terza, che è la diuina similitudine. Ne ci lasciamo confonder da questi
 uocaboli immagine, et similitudine, punde a la lingua Hebraica non può giunger
 ne la latina, ne la Greca, et anco li diuini secreti son li nascosti ne' mistori,
 che uade uolte fuori de uocaboli, et de le constructioni possono esser senza l'aiuto
 d'alcun prophetico spiritus sospinti. Appreso è da sapore, et la Nephes, che è
 l'aria rationale de l'huo per esser più uicina al corpo, che l'altra, ella è anco
 meno spirituale, che la Ruah, ouer l'immagine, et dir uogliamo, la qual è
 parte più sottil, et santa, ma la Neshamah, c'ha la diuina simiglianza, è la
 santissima, et c'è ben ragione, pche uolendo dio unir col corpo non la sottiliffa
 parte de la sua simiglianza chiamata Neshamah, conobbe douer esser ottima
 conciliazione, la interposizion di due altre anime, uide de la Ruah, et de la
 Nephes, import sicome la Neshamah non potrebbe star tra dio, et è di sopra,
 et ha la Ruah, se de la natura d'ambidue non fosse partecipe, così la Ruah
 è conciliatrice de la Neshamah, et de la Nephes per esser de l'una, et de l'altra
 uirtù temperata. medesimamente la Nephes è posta tra la Ruah, et il corpo,
 per tener la natura d'ambidue gli estremi. Merauigliosa cosa è, che quantunque
 tri anime in ciascun di noi siano, non dimeno tutte tre sotto l'nome d'una sola
 anima sono compresi, et forte ciò per diuina disposizione auuiene. Come a la Ce-
 tra di tre corde, la qual quantunque sia fatta d'un legno, che porta seco per l'arte
 la detta forma, et quantunque l'una sia grossa, l'altra di mezzana quantità, la
 terza sottil, et l'una sopra l'altra, non dimeno tutte le dette cose conuolte intie-
 me sotto questo solo nome di Cetra gentilmente conuengono, et sicome il corpo de
 la Cetra potrebbe esser spogliato di tutte tre le corde, così ciascuna de le corde, et
 de la Cetra, et da ciascuna de le compagne corde può esser diuisa, et separata,

si come ciascuna de le corde considerata per se fa il suo effetto, et porta anco
 un nome particolare. Adunque noi considereremo l'Anima hor come una, o
 più tosto unita, hor come tripartita, de le quali ambidue noi habbiamo solenne
 simbolo appreso i Poeti, che da gli simbolici Theologi riceuettero. Improvvis de la
 percosidini, triplicità unita ne l'anime, meraviglioso simbolo il Dio Pan, il
 quale in un solo, et unito individuo per la Testa con le corna, et con la barba
 d'oro da indizio de la superior chiamata Nessamah, ouero similitudine di Dio,
 col petto per fino al Bellio coperto di pelle, et seminato di Stelle dà significatione
 de la Ruah, altrimenti detta imagine, et col bellio, et tutta la parte à l'ingiuso
 dalle due spalle malignante ci dà à vedere la Nephes, cioè l'anima rationale
 et più bassa. Le quali tre differenti fanno nondimeno un tutto, si come suona di
 Pan il misterioso uocabolo. Et per questa una anima habbiamo la favola di
 Leandro, et di Hero, nella qual s' include ancor il nro arbitrio. Leandro è la
 Nephes, che nuota per il mondano pelago ne la notte de la cecità, et ha l'ar-
 bitrio di nuotare, ma tirato da la bellezza di Ruah, che li porge il nome de la
 Nessamah per la fenestra de la contemplatione. Et de la triplicità disunita, et
 separata de le tre anime dette le tre sorelle chiamate Gorgoni ci metton davanti
 la significatione, improvvis dicono le dette sorelle esser cieche, et ha loro esser un
 sol occhio, il quale se lo prestano insieme, et il detto occhio altro non è, et quel
 raggio divino, il dato è ne le mani de la Nessamah, et che la Nessamah può
 prestar à la Ruah, et la Ruah à la Nephes, cioè quel divin lume, per il quale
 uede quell'aria, che è la similitudine di Dio, et et la similitudine sua prestar à l'
 imagine, et l'immagine à l'aria rationale, et dir vogliamo, in tanto discorre
 prudentemente, in quanto dal detto lume l'è mosso con qual movimento può
 volgersi per quel occhio, per il qual girando può et se stessa, et l'immagine, et la
 simiglianza, et finalm^{te} esso Dio conoscer, et unirsi con esso lui. Quando adunque si dice
 imagine, o similitudine, non s' intende di tal imagine, o di tal similitudine, quale
 è quella del sigillo già ne la cera, per da la cera nessuna impression potrebbe
 esser divisa senza la sua destructione, anzi ciascuna de le tre dette per la dissolu-
 tion d'alcuna senza danno o suo, o di alcuna de le compagne si può divider,
 et ciascuna viene o letizia, o tristezza in loco differente. pure si come sono tre,
 così à tre loci differenti uanno. Nè sia difficile l'entrata à questo intendimento,
 imperò il medesimo Zoar prova la Nephes, cioè l'aria rationale entrar nel nro
 corpo al principio de la nostra generation nel materno ventre, et sette giorni
 dopo

dopo la natività uenirui la Ruah chiamata altrimenti imagine, ne la Neshamah, & è la similitudine, far la sua entrata trenta giorni dopo. Le quai entrate in diversi tempi non si farebbono, s'ancor gli entanti differenti non fussero, con i quali ne differenti tempi, come afferma il detto autore, consente quel luogo del leuitico a li .xj. la donna, che partorirà figliuol maschio, sarà immonda per sette giorni, et ne l'ottauo si circonciderà il figliuolo, et essa starà trenta ne giorni nel sangue de la sua purgatione. Et dice per sette giorni star la donna immonda, perche al settimo giorno dopo la natività viene la Ruah, cioè l' imagine, et s'accompagna con la Nephesh, anzi, come dice il Zoar, al detto tempo la Ruah si troua già agitata, et stabilita nel suo loco. Sette adunque giorni il figliuol maschio fara dimora presso a la madre, et solam' l'ottauo giorno dopo la natività andará auanti a Dio a prender la circoncisione secondo l' antica legge, perche è scritto a li .xxij. sette giorni sia con la madre sua, et l'ottauo giorno me lo restituirai, dice il Signore. Per i quali loci si coglie, che l' sig.^r Dio non uoleua, che'l Bambino li fusse presentato per prender la circoncisione mentre l'auca la sola Nephesh, ma poi, c' l'auca ancor la Ruah infusa. Et questo in loco de la circoncisione successo il Battesimo per l' ammaestramento di Xpo, non ueggio perche ancor noi Christiani non dobbiamo solamente l'ottauo giorno dar a li figliuoli il Battesimo, et così presentarsi a Dio nel Tempo, & la Ruah si troua già accompagnata co la Nephesh, cioè mentre il corpo nro non solam' ha l'anima rationale, ma ancor quella, che è chiamata imagine. Ne cōmāda si habbia ad aspettar al giorno centesimo, nel qual si troua ancor infusa la santiss.^a anima chiamata Neshamah, & porta la diuina simiglianza, forse forse questo ella lontanissima dalla carne, et dal sangue cagioni del peccato, & purgatio del quale fu la circoncision ordinata. Et benedict quell' aia, che è chiamata tal' ~~for~~ Ruah, et tal' ~~for~~ imagine, non sij si vicina a la carne, et al sangue, come è la Nephesh, nondimeno ella è più vicina, & la Neshamah, et auo tenedo il grado Angelico, che di peccato si puote macchiare, ragionevol cosa è, & ella si troui almeno al segno de la sua purgatione, il qual segno è maggiore nel battesimo, & ne la circoncisione, impurot per la circoncisione, per uno dir, instruien solam' il sangue, & pertien a la manifesta purgation de l'aia più vicina al corpo, & de la Nephesh, ma nel battesimo uenuto Christo interuencono et l'acqua, et lo Spirito Santo, de le quali due cose l'acqua peraneima pertiene a la purgation de la Nephesh, et lo Spirito Santo a la parte più

più sottile, cioè a la Ruah, che significa spirito, perché si leggono nel Vangelo
quelle parole di Giovanni, io vi battezzarò non in acqua, ma esso vi battezzarà
ancor ne lo spirito santo, il qual effetto dal segno del fuoco rappresentato per-
tiene a la purgation di cosa più spirituale. Ne per tutto ciò sempre la Nessa-
mah si troua si libera, che ritornando a Dio non si purghi per il fiume di fuoco
che esce da la faccia di Dio, di quelle macchie, che per la compagnia de le
sorelle hanesse esse; ma di questa purgation parlerò a suo loco, et anchor
de le dette macchie. Quantunque Plotino hanesse creduto, et io alcun tempo con
esso lui, che in questa altissima anima non potesse cader ne peccato, ne pena.
Ma per far un breue ritorno a le tre anime sopra, che io poso sopra a la Cera
di tre corde, al Dio Pan quasi tripertito, et a le tre Sorelle Gorgoni assimi-
gliari, si legge, et uoluto per Mosè, et Dio andasse seco, Dio li disse, che li
facesse un ricetto, o tabernacolo, che dir inoghiamo, all' essemplio, et forma
di quello, et gli mostrerebbe sul monte, cioè secondo la triplicità de li
mondi. il primo de quali è il superiore, et sopraceleste significato ancor per
la testa del Dio Pan, il secondo è il celeste, il terzo è questo mondo basso,
et tenebroso dato a ueder in figura de la parte Caprina de l'istesso Pan
date due superiori degenerante. il primo Mosè ad imitatione del detto
modello fece il tripertito tabernacolo, di cui la parte scoperta hanesse a
significar questo mondo basso sottoposto a li nembi, a le tempeste, a le pioni,
et a li soli, in quelle di mezzo mise il candelabro de le sette lucerne
perche hanesse a rappresentar il mondo celeste et li sette Pianeti, ne la
parte di sopra mise la Chembrin alata, per significasse il sopraceleste
albergo di Dio. Hauerò il medesimo artificio tenuto Dio ne la fabrica
de l'huo, mentre non par uolse, che le tre anime mie hanessero corrispon-
denza con li tre predetti mondi, ma ancor ordinò, che de le tre predette
anime a far l'huo conueniente quella, che è la superior, chiamata Nessa-
mah, et che dà a noi la signification del mondo sopraceleste, dopo la dis-
solutione al detto sopracelste mondo facesse ritorno. Così li piacque
l'anima di mezzo, cioè la Ruah, non pur ci desse fede qui de le cose primari
al mondo celeste, ma che anchor separata da le sorelle andasse ad' abitar
un loco, il qual tenesse più natura celeste, et terrena, quantunque Paradiso
terrestre si chiami; Parimente li fu a l'anima, che la se stessa così come

rappresentata

rappresenta questo mondo inferiore, et non altrimenti, che esso, soggiace a li
 venti, et a le tempeste de le passioni, così ancor in esso hanesse a far il suo
 albergo p[er]fino che'l mondo hanesse a durar a suo grande beneficio. Ben
 ueggio, che questa trattation de le tre anime, la qual io non ho p[er] alcuna
 ragion ne de le philosophiche, ne de le theologiche disputationi fatta pa-
 rer tale, ma tratta fuori della profondità di questa uerità, che li di-
 uini oracoli h[an]no a piedi fatta palese, douer ne l'altra menti o ripron-
 sione, o almeno alcuna meraviglia pastore. impuot ouer meraviglia:
 do dimandano quanto a la nostra salute pertinga de le dette tre anime
 la cognitione, ouer riprenderano, et io mi sia dato ad abbandonar de' n[ost]ri
 santi theologi l'usate uie, per uster caminar p[er] quelle, che ne da la
 Santa Chiesa, ne da la Penitential Philosophia sono tenute. Ma io dico,
 et se non ci hanesse a purgar utilità la detta cognitione, uana ancor
 sarebbe stata et de lo spiriti Santo in Helia, et di Helia ne lo scittor del
 Zoar in' suoi libri p[er]sa fatica. Et io porto ferma opinion di dir s[e]p-
 cose, che sono nel camm[ino], che tende a Christo, sol che el testimonio o di
 Profeta, o di ammu di Profeta, et con gli oracoli lo possa approuare,
 le quali cose in tanto più mi muouono, et quelle di molti nostri the-
 loghi, in quante elle non nascono da quelle opinioni, che da li uoditi
 ne la moderna theologia f[on]data sopra le ragion naturali si vogliono
 mostrare, ma da quella semplice fede, che debbiamo hauer a quelli,
 c'h[an]no riceuuto da li Profeti, et che da la dottrina di Christo non si
 disuniano. e' il uero, che ne in questa parte, ne in altra non intendo,
 ne uoglio lontarmene da la S. Chiesa, nel cui santo grembo non mi
 trouo. Segue adunq[ue] il p[ro]posito, dico, et uenendo la morte a l'in-
 diuiduo, le dette anime si discompagnano talm[ente], et la Repte separa-
 ta dal corpo, et da le spaghe p[er]de p[er] il giudiu di se p[er] .xij. mesi
 errando, poi finalm[ente] si ferma sopra la sua sepultura, a li quali .xij. me-
 si auennano le dodici lettere hebre, de le quali David compose
 el mistico quel uerso, mi sono scordato, come un morto del cuore, al sal-
 mo xxx. et dice il Zoar che si ferma sopra la sepultura sua all'
 hor, che'l giudiu e' stato, et ella habbia c[on] le compagne c[on]spira santamente
 la resurrectione

la resolutione, de la qual io non intendo al presente parlare, per se la resolutione
fornita non fusse, non si potrebbe ancora fermare, et la detta ferma dimoranza de
la Nephel del giusto in questo modo sopra la sua sepoltura e di grande utilita a li
viventi, per essa vede li nostri bisogni, et le nostre miserie, et vedendo usa quelli pietosi
offitij, che d'appresso intenderei. La Ruah del giusto scopagnata per la dissolutione
vada al Paradiso Terrestre, nel qual Dio ha fatto altri alberghi spirituali, oue sono
alberi fructosi, herbe odorifere, et fiori soauissimi che mai non languono. Ma la
Nephelasi ascende al supracelste mondo et entra in quella habitatione santa, et
si chiama il legame de la vita, et quando il mondo caduto in questa miseria habbia
bisogno del diuin aiuto, o che alcun uada a raccomandarsi a la Nephel del
giusto sopra la sua sepoltura, essa Nephel fa saper il tutto a la sua Ruah nel
Paradiso Terrestre et la Ruah a la Nephel, che e nel altissimo albergo, et
la Nephel finalmente moue Dio ad usar misericordia sopra il raccomandato
et perche se noi possiam tutto di coti disgiunte, ma riungimur possiam se noi per
ogni sabbato, et ogni capo di mese lunario, perche in ogni cosi fatto tempo tutte
le anime ragguingono insieme et uanno a salutar l'altissimi Re, et dopo ciascuna
ritorna al suo loco destinato, il che ancor afferma Esaias al ultimo capo, quando
dice, et sara di mese in mese, et di sabbato in sabbato uerra ogni carne a
render salute auanti a me, et piu dice Salomon nel ecclesiastico al quarto
capo piu li morti, et son morti, et gli uiui et son uiui, et cio disse per gli spiri
riti degli giusti, et son morti, maggiormente honorano Dio, et li uiui; et nela
qual sentenza uenue Daniel al salmo .150. quando disse al ult. verso, ogni
spirito laudi il signore, cioe ciascuna de le tre anime, il qual uocabolo di
spirito in hebreu e detto per la Nephel, impo che essendo la Nephel la
ecc. ma et l'altre due quati mutate in essa per misteriosa dignita tutte tre chia
ma col uocabolo de la piu ecc. Et per potrebbe cadere dubbio sopra la figura
de le dette anime, se ella sia splenda, o come, diu, per mio auiso, et si come
la figura del guanto, del qual habbiamo in costume di uestir la mano, et
la calza, di cui se ne ua uestita la gamba, et il piede, quantunque soliti uestire
indimeno darebbono a prender qual fosse la figura de la mano coperta,
de la gamba, et del piede; cosi la figura del nostro corpo apparire, quantunque
opra ciascuna de le tre anime indimeno mostra qual sia di ciascuna la fi
gura. perche douedo ogni loco esser proportionato al suo loco, tale figura ha il
corpo, che e il loco, quale hanno l'anime locate in lui. ci fanno adunque
l'anime

l'anime nre ueder nel nro corpo impressa di loro la figura. e' il uero, che quella, che e' piu spirituale, porta anor piu sottil la detta figura, et tutte he tale l'ano, che se l'oggetto, che la sostiene, non fusse piu, o meno sottile, tutte he parebbono una cosa istessa. Chi non sa homai, che le nre figure a noi da lo specchio, o da l'acqua rappresentate prima sono comprese da l'aere interposto? il quale se fusse cosi solido, come e' lucido, quale e' lo specchio, o l'acqua, prima che lo specchio, o l'acqua, le rappresentasse a' gli occhi nri, esso nondimeno aere ribattebbe ne lo specchio, o nel acqua d'inuisibili le fa pater uisibili. Et inuerso se l'aere non uenisse prima la simiglianza del mio viso, a qual altro mezzo la potrebbe uener l'acqua, o lo specchio? Fingiamo adunq, che tu senza ueder il viso mio, che meo posto lo uedessi uagar in uno specchio, non credi tu, che la mia immagine sia piu sottil nel'aere di quella, che ne lo specchio ritruesse? et se l'istessa uedessi anor poco appresso ne la Pittura, che con tanta meraviglia fece di me il gran Titiano, non credi tu, che'l tuo senso meglio l'abbracciasse? ma se anor poi poi la medesima ti si parasse dauanti in una statua di marmo, non porti in opinion, che questa uenisse a esser da ogni lato si sensibile, come quella, che e' nel corpo mio medesimo? tali sono le figure de le nre anime, improntate non potendo noi ueder Dio, siccome tu non poteri ueder me, mirando ne lo specchio, et esso Dio hauendo impressa la sua simiglianza, come in aere, in quella diuina parte super a' gli Angeli, a la qual la nra Nephemah corrisponde, inuisibile dubio piu spirituale ritruce, che nella natura Angelica, o ne la nra Ruah, la qual ueramente pesser e' piu uicina a Dio, et piu lontana da l'altre da la corporabilita, e' degna d'esser chiamata similitudine di Dio. Ma la figura, che porta la Ruah, per e' in oggetto men sottile, benché spirituale, merita il nome d'immagine, et e' tale, quale e' quella, che ne lo specchio ritruce. Nondimeno quella, che tiene la Nephemah simile al ritratto nella Pittura e' in soggetto, che piu si uicina al corpo, ma e' meno non tanto, quanto quella, che e' impressa nel corpo, la qual a quella de la statua possiamo assomigliare, et siccome la ragione, et quell'intelletto, che e' chiamato hor possibile, hor passibile, danno a constar quale sia la Nephemah, cosi l'intelletto pratico mostra qual sia la Ruah, et l'intelletto agente insieme con la contemplatione danno indicii di penetrar a la Nephemah, le quali nondimeno anime cosi come tra loro sono differenti, et hanno gli offit differenti, quando insieme portano

portando una medesima figura in essa duengono, così ancor di triplicità in triplicità
 secondo i loro gradi sono differenti, et di ciò grande indicio si coglie da quel Vangelo
 nel qual si legge la parabola dei copertiti talati, importando ad intender
 la maggior, o minor larghezza de' divini influssi versata in noi secondo la
 capacità de' l'an' nostri, il maggior, et minor numero de' le grazie a ciascu-
 no secondo la sua propria virtù dispende, possiamo da ciò esser indotti a creder
 tutte le triplicità de' l'an' sotto una istessa misura di valor non uengano.
 Ma a d' proposito si in tanto uagato in materia si difficili? pot' io non poteua
 mostrar l'ascisa da noi medesimi a l'immagine, ne da l'immagine a la similitudine,
 ne da la similitudine a quello, di cui essa è similitudine senza la predetta tratta-
 tione. L'ascisa adunq' de la Neptes a la Ruab altro non è, che far tale
 tra' loro Harmonia qual soglion metter le due prime corde de la Cetra, d'io
 di sopra addessi vi esemplio. import' se l' Harmonia fusse dispona' tra le due
 predetti corde, neanco quella, che dourebbe esser tra la seconda, et la terza si
 potrebbe trouar'. Tanto ancor dirò, che in la consonanza, d'io tale tra la
 Neptes et la Ruab, niere ancor quell' Harmonia, c'è la Neptes con l'An-
 gelo nro custode. pot' già possiamo hauer conosciuto la nra Ruab andar
 al pari di quella immagine, de la qual sono gli Angeli dotati et esserai
 l'Angelo custode appresso, al quale (non parà noi) facciamo garde in-
 giuria, ne in abbandonando le sue ammonitioni, ci lasciamo caer in peccato,
 import' esso ancor finalm' ha da esser del suo officio giudicato, ma da chi
 giudicato! ancor da li giusti, che pur furono, et sono et saranno huomini,
 come noi. import' si legge in Matteo a li. iij. sederete ancor voi sopra
 le. xij. sedi giudicati le dodici Tribu d' isracl. et bened' Matteo non faua
 mention, d' gli Angeli habbiano ad esser giudicati, pur si legge in Paolo
 ne la p.^a a li Corinthei al. 6. capo, Non sapere, che ancor gli Angeli giu-
 dicaremo? et c.

